

La Parrocchia nella Cultura Contemporanea Rev Rene 'Camilleri

Non e' cosi' semplice parlare della parrocchia nella cultura contemporanea perche' le due entita' sono gia' abbastanza complesse. Non esiste un unico tipo o modello di parrocchia, come non esiste quella cultura omogenea che possiamo identificare universalmente come contemporanea. Il modello di una parrocchia normalmente dipende dall'ecclesiologia nostra, e sappiamo benissimo che esistono ecclesiologie diverse, diverse mentalita' e visioni di chiesa. Come esistono diversi modi in cui noi comprendiamo il nostro sacerdozio e diversi modi in cui apprezziamo la partecipazione dei laici o il ruolo dei ministeri nella vita della parrocchia. C'e' stata sempre un'evoluzione dell'ecclesiologia secondo i cambiamenti d'epoca e vari modelli di chiesa si sono susseguiti. Noi parlavamo una volta della chiesa ***Societas Perfecta*** o ***Mater et Magistra*** e poi nel Concilio la chiesa come ***Sacramentum Mundi*** o ***Sacramento della Salvezza***. Oggi Papa Francesco ci propone il modello della chiesa come ***Ospedale da Campo***.

Bisogna sempre vedere e discernere che tipo di parrocchia serve alle esigenze di una cultura emergente. Come diceva tanto tempo fa **Yves Congar**, bisogna definire l'ecclesiologia non partendo dal punto di vista dell'istituzione ma da quello del popolo di Dio. Perche' se noi siamo servitori del popolo di Dio, allora e' la gente, il popolo che sono 'maestri'¹. La comunita' cristiana e' oggi piu' che mai inserita nei processi di cambiamento che impattano fortemente sulla vita della gente. Poi c'e' anche il fatto che la comunita' cristiana non necessariamente coincide con la comunita' parrocchiale perche' appunto la parrocchia semplicemente territoriale di una volta per tanti non esiste. L'appartenenza oggi e' molto fluida. Ma come possiamo oggi rispondere alle esigenze di una cultura che e' cosi' fluida, in processo, eterogenea e multiculturale? Il filosofo **John Caputo**², parla di due tipi di chiesa o di parrocchia: quella organizzata, burocratica, efficiente, ben attrezzata con l'ultima tecnologia e

¹ Yves Congar, *Power and Poverty in the Church. The Renewal and Understanding of Service*, Paulist Press, New York 1964 (2016).

² John Caputo, *What Would Jesus Deconstruct? The Good News of Postmodernism for the Church*, Grand Rapids, Michigan 2007

quella in periferia dove la gente viene a bussare tutti gli orari della giornata per poter pagare la bolletta, per chiedere un pasto, o per chiedere aiuto per il figlio o la figlia che si drogano.

John Caputo e' l'esperto sul filosofo della **Deconstruction**, **Jacques Derrida**. Non faro' qui discorsi di filosofia su Derrida. Ma faccio questo riferimento perche' era luogo comune per noi dall'avvento della secolarizzazione pensare che e' stata la cultura contemporanea che impattava talmente sulla vita della chiesa col risultato che vediamo oggi attorno a noi. La cultura era il colpevole. Ma quello che veramente smantella le nostre contruzioni ecclesiastiche e' lo Spirito stesso. Non e' da fuori che viene il pericolo. Molto prima dei postmodernisti, erano i profeti che smantellavano l'istituzione della religione e Gesu' prosegue nella stessa linea profetica.

Non e' solamente la cultura che ci provoca per il cambiamento. E' lo stesso Spirito che ha soffiato nel Concilio e che soffia oggi tramite gli stessi segni dei tempi che chiedono da noi di re-inventare la parrocchia. Quasi 30 anni fa mi ricordo il libro del sacerdote **Antonio Fallico**³, dove parla di diagnosi e terapia della parrocchia, di prioritari dell'azione pastorale, e di scelte radicali che occorre prendere. Di **diagnosi** ne abbiamo fatto tante. Bisogna vedere se abbiamo il coraggio di applicare le **terapie**. Ritornando al discorso dell'ecclesiologia, e' importante rivisitare quello che dice il *Lumen Gentium* quando poggia la chiesa nella categoria di 'segno' e 'strumento' dell'amore di Dio per l'umanita'. La chiesa non e' la destinazione. Allora bisogna chiedere: quale chiesa serve alla gente di oggi? Come possono le nostre parrocchie offrire quello spazio dove avviene l'incontro con Dio in una cultura che tanti definiscono **Godless**. La cultura puo' dichiarare 'Dio e' morto', ma non e' la cultura a stabilire l'esistenza e la presenza di Dio nel mondo. Viviamo si in un mondo disincantato, dove mancano i moltissimi segni di una volta quando dominava una cultura cristiana. Ma anche il nostro e' un **kairos**, un momento di grazia, il tempo di Dio. Sta a noi discernere i passi di Dio che abita nel mondo e continua a manifestare il suo sguardo misericordioso. In questa cultura e nell'oggi, la chiesa e' piu' di prima chiamata ad essere segno di questa presenza di Dio e del suo amore verso l'umanita' intera.

Siamo ancora nel tempo Pasquale e uno dei passaggi piu' iconici di questo tempo sicuramente e' la narrativa dei discepoli di Emmaus. Questo passaggio potrebbe facilmente servire da metafora per noi e per quello che possiamo dire sulla parrocchia e la cultura contemporanea. E' una narrativa dove Gesu' in persona cammina con i due discepoli e fa una lunga conversazione senza imporsi su di loro,

³ Antonio Fallico, *Le cinque piaghe della parrocchia italiana. Tra diagnosi e terapia*, Edizioni Chiesa-Mondo, Catania 1995

senza interrompere il loro viaggio, ma che, con tanta pazienza, entra prima nei loro sentimenti di paura, ansia, e mancanza di speranza. Camminando con loro sapeva illuminarli, rispondere con la Parola alle loro ansie per poi farli arrivare alla scoperta vitale per loro.

L'esercizio di analisi della cultura contemporanea l'abbiamo fatto e rifatto e continuiamo ormai a ripetere quelli che sembrano clichés. Senza dubbio, l'analisi è importante. La lettura dei segni dei tempi è necessaria. Ma dopo questa lettura, occorre un discernimento serio per poi stabilire delle priorità'. **Papa Francesco** nella sua *Evangelii Gaudium* dice che non possiamo continuare a fare le cose come le abbiamo sempre fatte. Dopo il Concilio abbiamo ristrutturato. Ma in tanti casi è rimasto solo un rimpasto di strutture. Il Concilio invece chiedeva un cambio di rotta e di mentalità'. Un cambio nel modo in cui noi dobbiamo comprendere il nostro sacerdozio, i nostri ministeri, un cambio nel modo di vivere il nostro servizio che edifica la *ecclesia*, la comunità 'di fede.

Papa Francesco scrive nell'*Evangelii Gaudium*: "La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e delle comunità'.....Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicini alla gente e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione" (n. 28).

È stato detto e scritto così tanto sul nostro confronto con la cultura. Ma questo confronto non può essere scontro, come purtroppo tante volte è stato. Questo mi ricorda della storia che racconta il Libro dei *Numeri* quando Mosè e gli Israeliti erano vicini alla terra di Canaan e Mosè ha inviato degli spii o esploratori a riferire su quella terra e i popoli che abitano lì. Questi esploratori sono tornati e riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità'. Mostrarono loro i frutti del paese e raccontavano che veramente era un paese "dove scorre latte e miele". Ma dicevano anche: "Noi non saremo capaci di andare contro questo popolo...Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divorà i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro" (Numeri, 13, 25-33).

Ecco seminavano paura. Tante volte nel nostro approccio alla cultura contemporanea abbiamo questa paura, quasi quasi ci dimentichiamo la forza che la fede in Dio ci dà. A volte addirittura noi stessi siamo tentati a guidare anche

irrilevante o inefficace il nostro stesso ministero. E 'proprio per questo che dico che la nostra forza non e 'nello scontro con la cultura. La nostra forza nei confronti della cultura dominante non e 'neanche nell'argomentazione, come abbiamo sempre cercato di fare soprattutto sui temi di etica. Come dice **Papa Francesco**, il Vangelo prima, l'etica dopo. Se giudichiamo la cultura contemporanea dal punto di vista dell'etica, quasi la conclusione e 'che abbiamo fallito. Ma ripeto, il Vangelo viene prima. E 'la forza del Vangelo che noi dobbiamo esplorare per rispondere, non con teorie filosofiche, ma col Vangelo stesso. L'aveva gia 'detto **Papa Paolo VI** nell'*Evangelii Nuntiandi* dicendo che questa fedeltà al messaggio del Vangelo, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui noi dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione. Essa pone tre brucianti domande, che il Sinodo del 1974 ha avuto costantemente davanti agli occhi:

- Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?
- Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo?
- Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?⁴

Per affrontare la cultura contemporanea occorre una nuova pedagogia della fede. Occorre forse rivisitare il *De catechizandis rudibus* di **S. Agostino**. Perché la trasmissione della fede e 'mancante quando non e 'autobiografica. Quello che ancora diceva **Paolo VI**, che abbiamo piu 'bisogno di testimoni che di insegnanti. Nelle *Confessioni*, **S. Agostino** parla di esperienze trasformative. Se la parrocchia non imbarca oggi su questa nuova pedagogia, sulla trasmissione vera della fede, rimane un'impalcatura, una struttura, un area di servizio che non aiuta la gente a un incontro con Dio. Fabbrica Cristiani, ma non discepoli. Come tanti dei nostri seminari oggi che fabbricano funzionari ma non evangelizzatori. E la nostra cultura contemporanea ha bisogno di discepoli, non piu 'di Cristiani battezzati e sacramentati ma non evangelizzati. **Dietrich Bonhoeffer**, nel suo *The Cost of Discipleship*, dice: "Christ not only makes people good; he makes them strong too". Forse dobbiamo tornare a una visione antica della vita cristiana piu 'robusta dove quello che era centrale non erano i comandamenti ma le virtu 'che formano la persona e la rendono forte per il cammino. Abbiamo generazioni intere di gente che e 'passata dall'ora di religione nella scuola, e dal catechismo per anni nelle nostre parrocchie. Ma tanti sono rimasti cristiani nominali mentre tanti altri hanno semplicemente lasciato. La cultura

⁴ Papa Paolo VI, *Ezortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 1975, n. 4

contemporanea necessita persone che, non solamente sanno il catechismo, ma che sono forti, che fanno esperienza nella loro vita di un incontro con Dio e della forza che la fede dà.

Ritorniamo qui alla Scrittura. Forse i due libri che possono ispirarci di più oggi sono i libri di **Esdra** e **Neemia**. Era il momento cruciale del ritorno dall'esilio quando generazioni intere erano nati nell'esilio. Quel momento era un momento di discernimento e priorità. Quando **Neemia** chiese notizie dei Giudei, la risposta era: "i superstiti della deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e abbattimento; le mura di Gerusalemme restano piene di brecce e le sue porte consumate dal fuoco". E **Neemia** : "Mi sedetti e piansi". Ma poi si rimboccavano le mani per edificare di nuovo l'assemblea di Dio. Noi oggi, esiliati come ci sentiamo in una cultura che sembra marginalizzare sempre di più la fede, dobbiamo fare come **Esdra** e **Neemia**: edificare di nuovo l'assemblea di Dio. Ma questo non può essere un ritorno al passato. Nel vuoto religioso che l'esilio aveva creato nella storia del popolo di Dio, un vuoto simile al nostro di oggi, questi due profeti sapevano discernere quello che veramente occorreva nel momento perché il popolo di ritorno dall'esilio poteva riscoprire il Dio della vita.

Bisogna vedere le nostre parrocchie se sono oggi all'altezza di rispondere alle esigenze di una società così cambiata. **Andrea Brugnoli** in un libro pubblicato nel 2016⁵ da un quadro ben esauriente di questa situazione. Per un bel po' ci siamo sentiti persi nelle nostre parrocchie, sperimentando, provando, cercando di creare strutture, inventare attività. E dobbiamo riconoscere che ci sono stati comunità parrocchiali vivi e vivaci nel dopo Concilio e ci sono ancora oggi. Ma io penso che l'evangelizzazione è rimasta un po' sospesa. E rimasta sempre sul *back burner* nelle nostre agende perché eravamo così presi da tante cose, abbiamo anche perpetuato tanta attività pastorale nel modo in cui è stata sempre fatta. E la gente, in tanti casi, spariva piano piano.

L'evangelizzazione non è mai una indottrinazione ma è sempre una inculturazione. A fomentare guerre culturali col mondo attorno non porta da nessuna parte. Dobbiamo riconoscere che noi oggi viviamo in un mondo libero, almeno nell'occidente. Il fallimento delle istituzioni della chiesa, le chiese e i seminari vuoti, l'esodo di tanta gente dalla chiesa possono anche non essere affatto risultato della pressione della cultura da fuori ma anche da un disincanto da dentro. Sarebbe sbagliato da parte nostra continuare a incolpare la cultura. Sarebbe una falsa

⁵ Andrea Brugnoli, Parrocchie da incubo. Manuale per cambiare stile di chiesa, Fede & Cultura, Verona 2016.

diagnosi che poi ci porta a false terapie. La secolarizzazione ormai dobbiamo riconoscerla come un momento di grazia, il **kairos** per la chiesa di oggi.

La conversione pastorale di cui parla **Papa Francesco** nella *Evangelii Gaudium* non è sicuramente un esercizio cosmetico come purtroppo è successo con tante riforme nel dopo Concilio. Un sistema istituzionale chiuso in un mondo in continua evoluzione non può reggere. Lo Spirito di sapienza e parrhesia, che è il vino nuovo, non può essere represso dentro otri vecchi, così come la tomba non poteva contenere il corpo del crocifisso.

Una delle sfide maggiori oggi è come comunicare con quelli, che sono tanti, che non vengono più in chiesa ma cercano Dio. La **CEI** nel 2009 aveva pubblicato una *Lettera ai cercatori di Dio*. La domanda che ci dobbiamo porre è proprio questa: Come possiamo aiutare la gente ad incontrare il Dio di Gesù Cristo. Molti oggi tra quelli che si credono credenti non sono radicati in una tradizione ispirata dalla fede Cristiana. La cristianità è acqua passata. Dobbiamo re-inventarci come preti, come laici, come catechisti, come parrocchie, anche forse come credenti. Molti dei ragazzi, giovani e adulti che conosciamo oggi sono quelli nati nell'esilio e che al tempo di **Esdra** e **Neemia** ritornavano a Gerusalemme. E noi cosa stiamo proponendo? Cos'è l'essenziale oggi per un'assemblea di Dio, per creare davvero una comunità cristiana? Cosa stiamo offrendo a loro? Come scrive **Paul Lakeland** in un articolo di tanti anni fa sul futuro della fede⁶: "*Tradition is the living faith of the dead; traditionalism is the dead faith of the living*". La tradizione che siamo commessi a passare alle generazioni future è una tradizione viva e non la dobbiamo mai trasformarla in tradizionalismo.

La lettura che ci serve oggi della cultura contemporanea non può essere solamente una lettura sociologica. Bisogna avere l'immaginazione di lasciare anche la Bibbia farci leggere i tempi di oggi. Per esempio *La lettera agli esiliati* di **Geremia**, dove il Profeta esorta il popolo ad abitare la terra dove vi "ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: "Costruite case ed abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti, prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie; scegliete mogli per i figli e maritate le figlie". Fa contrasto questo col sentimento che traspare dal **Salmo** che è *Il Canto dell'esiliato*: "Come cantare i canti del Signore in terra straniera?" Alla luce della lettera di Geremia, bisogna non avere paura della cultura contemporanea ma chiedere che cosa possiamo dare e contribuire all'umanità di oggi. Il Cardinale **Avery Dulles** aveva scritto: "Il Cattolicesimo ha un'eredità intellettuale, culturale, mistica e spirituale incomparabile. Perché allora sembra così stagnante, perché "

⁶ Paul Lakeland, Does Faith Have a Future?, Cross Currents 49, n.1 (Spring 1999) 63-71. Qui 63

manca di confidenza, di entusiasmo, di finalita'? Che cosa possiamo fare per mobilitare il potenziale religioso nella sua tradizione?⁷

Non possiamo fermarci in *conflict mode* con la cultura contemporanea. Il compito e' di entrare in conversazione come Gesu' ha fatto coi discepoli di Emmaus non tanto a livello intellettuale ma in rapporto ai sentimenti e le emozioni della gente per poter accompagnarli e camminare con loro. Forse e' di nuovo opportuno per noi oggi riprendere la grande Enciclica del 1964 di **Papa Paolo VI** *Ecclesiam Suam*. Lì, quando il Concilio era ancora a meta' strada, lui parlava del bisogno della chiesa, prima di avere conoscenza di se, per poter riformarsi, per poi poter entrare nel dialogo della salvezza con l'intera umanita'.

Oggi il Signore ci invita a riconoscerci abitanti di una terra straniera come sembra essere dal nostro punto di vista la cultura contemporanea. Nell'esilio e dall'esilio **Geremia** da un messaggio di speranza. Culturalmente parlando, noi siamo in esilio e ci serve la *parrhesia* di cui parla tanto S. Paolo :

- > a saper guidare la gente a desiderare una terra promessa che e' l'esperienza del Dio vivente
- > a rimanere focali sull'essenziale, quello che veramente serve oggi a sostenere una fede forte che da forza e rende testimoni autentici
- > a fare il passaggio dall'*impasse* in cui sembra che siamo incastrati verso una visione profetica di quale chiesa necessita oggi il mondo che abitiamo.

Non dimentichiamo quello che diceva **Papa Benedetto XVI** che l'opposto della fede non e' l'ateismo ma la sensazione che nella nostra fede non c'e' niente di nuovo da scoprire.

Due autori dal Canada, sicuramente non un paese di tradizione Cristiana a cui noi qui siamo abituati, nel 2017 hanno pubblicato uno studio⁸ dove tra l'altro dicono : Tutto si e' detto dall'Illuminismo fino alla fase recente del *New Atheism* su che cosa e' storto con la religione. Quella posizione e' stata ampiamente stabilita e accettata da molti. Avendo mandato il sacro in esilio, adesso e' ora di rivedere cosa significa perdere la nostra religione. **Charles Taylor** senza dubbio e' stato il piu' importante punto di riferimento sulla questione della secolarizzazione. Lui scrive che

⁷ Avery Dulles, *A Church to Believe In: Discipleship and the Dynamics of Freedom*, Crossroad Books, New York 1992, 3.

⁸ G. McCann & G. Bechsgaard, *The Sacred in Exile. What it Really Means to Lose our Religion*, Palgrave Macmillan, 2017, p. 13.

probabilmente siamo la prima società nella storia dove una grossa proporzione della popolazione cerca di vivere senza alcun concetto del trascendente.

Tante volte pensiamo che abbiamo tutte le risposte alle domande che la gente pone. Ma oggi è facile realizzare che tante domande non sono neanche poste. La gente sembra avere carte geografiche della vita totalmente diverse dalle nostre. Molti hanno costruito un mondo di significati che non hanno a che fare col divino. Per tanti, l'abitare il mondo può avere significato senza alcun riferimento al trascendente. Forse il nostro compito primario nelle nostre comunità è appunto di saper creare le giuste condizioni per il credere. Nonostante la secolarità, la fede ha tenuto in vari sensi nel quotidiano della gente e nelle nostre società. Vediamo delle manifestazioni di devozioni particolari anche da parte di chi non si riconosce credente. Ma il passaggio dalla fede al credere è il più delicato compito che noi abbiamo.

In conclusione. Che tipo di segno serve alla gente oggi da parte nostra? Che cosa sta di più colpendo l'uomo nella sua coscienza oggi e cosa caratterizza di più oggi l'umanità intera? Forse i nostri discorsi non interessano più a tanti. Ma certi gesti hanno la forza di parlare più forte al cuore dell'uomo. Se la parola non è accompagnata da gesti, rimane parola, vuota, come tante altre parole che si dicono. **Papa Francesco** ha capito molto profondamente cos'è la cultura contemporanea e in questa cultura di che cosa ha più bisogno l'umanità. Questo l'ha fatto nella sua *Fratelli Tutti*. Ma particolarmente nel capitolo secondo dove ci offre una meditazione sul testo dal Vangelo di Luca, la parabola del Buon Samaritano. L'uomo che incontriamo può essere ateo o credente, agnostico o lontano; ma quello che accomuna tutti quanti, e per questo siamo tutti fratelli, è il fatto che siamo tutti feriti. È per questo che la chiesa più che altro, è un'ospedale da campo. La chiesa, come Gesù, ha ancora la forza di guarire la gente prima di farli credere.